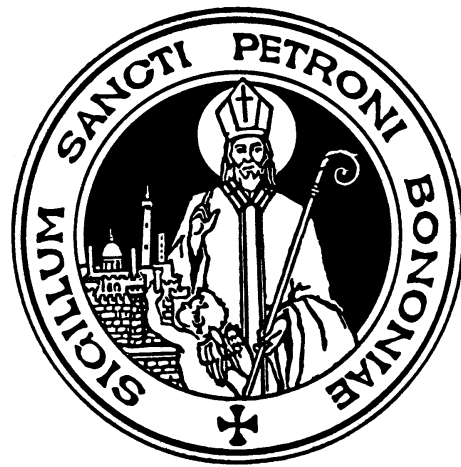


BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



1

Anno XCI
Gennaio 2000

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

INDICE

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

— Decreto di introduzione della Causa di Beatificazione della Serva di Dio Orsola Donati, religiosa	pag. 3
— Decreto di introduzione della Causa di Beatificazione della Serva di Dio Teresa Veronesi, religiosa	» 6
— Omelia nella Messa per la XXXIII Giornata Mondiale della Pace	» 9
— Omelia nella Messa per la Solennità dell'Epifania	» 12

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelleria

— Rinunce a Parrocchia	pag. 15
— Nomine	» 15
— Conferimento dei Ministeri	» 16
— Necrologi	» 16

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Direttore resp.: Don Massimo Mingardi – Tip. «La Grafica Emiliana»
Pubblicazione mensile

Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

DECRETO DI INTRODUZIONE DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DELLA SERVA DI DIO ORSOLA DONATI, RELIGIOSA

Cancelleria Arcivescovile, Prot. 2117 – Tit. 5 – Fasc. 9 – Anno 1998

«Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire» (*Mc* 10,43-45). Di questo insegnamento del Signore vediamo una concretizzazione e una luminosa testimonianza nella vita di Madre ORSOLA DONATI, compagna di S. Clelia Barbieri e prima Superiora della Congregazione religiosa delle Minime dell'Addolorata.

Orsola nacque in una frazione di Anzola dell'Emilia (BO), nel territorio della Parrocchia di S. Maria in Strada, il 22 ottobre 1849. Frequentando la chiesa di S. Maria delle Budrie, conobbe Clelia Barbieri ed entrò ben presto in profonda sintonia con lei. Condividendone gli ideali e i progetti, assieme ad altre giovani entrò con Clelia, il 1° maggio 1868, nella "Casa del Maestro" per iniziare una vita comune dedita all'aiuto del parroco nella catechesi, nell'educazione della gioventù e nella cura dei malati; un progetto che ben presto si delineò più precisamente come desiderio di dare vita ad una nuova famiglia religiosa. Clelia non poté vedere la realizzazione del suo ideale. Dopo poco più di due anni dall'avvio della vita comune, ella moriva, affidando esplicitamente a Orsola il compito di portare avanti la nascente istituzione. Da allora, sebbene appena ventenne, Orsola si fece carico della comunità, forte della grazia di Dio e della designazione da parte di Clelia. Per ben 65 anni resse la Congregazione delle Minime dell'Addolorata, conducendo l'Istituto al riconoscimento come comunità religiosa di diritto diocesano, avvenuto nel 1905; in quell'occasione l'Arcivescovo Card. Svampa designò Madre Orsola come Superiora a vita della Congregazione. Nei trent'anni successivi, sotto la guida sapiente di Madre Orsola, l'Istituto conobbe una forte espansione, e ottenne l'approvazione pontificia. Madre Orsola morì alle Budrie, nella Casa Madre della Congregazione, l'8 aprile 1935.

Fin dal momento della morte di Madre Orsola, l'Arcivescovo Card. Nasalli Rocca invitò le suore Minime dell'Addolorata a raccogliergli le memorie. Questo impegno, assolto dalle religiose, non sfociò tuttavia subito nell'introduzione di una Causa di Beatificazione, in quanto

tutta la loro attenzione era concentrata sulla figura di Clelia Barbieri. Recentemente la Congregazione ha deciso di proporre all'attenzione di tutta la Chiesa l'esempio di santità di Madre Orsola e ha costituito un Postulatore, nella persona del Rev.do Padre TITO MARIA SARTORI, il quale in data 31 maggio 1998 Ci ha presentato il supplice libello per la formale introduzione della Causa.

Dopo aver ulteriormente valutato la richiesta, in ottemperanza al disposto del n. 11 delle «Normae servandae in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum», emanate dalla Congregazione per le Cause dei Santi il 7 febbraio 1983, abbiamo interpellato anzitutto i Vescovi della Conferenza Episcopale Emilia-Romagna, che nella riunione tenuta il 3 luglio 1999 a Balze di Verghereto (FO) hanno unanimemente espresso parere favorevole all'introduzione della Causa in parola. Abbiamo quindi presentato il caso alla Congregazione delle Cause dei Santi, come prescritto dal n. 15/a delle citate «Normae servandae», e con lettera della medesima Congregazione n. 2305 - 1/99 del 18 settembre 1999 abbiamo ricevuto il Nulla Osta della Sede Apostolica.

Pertanto, dopo matura riflessione, con il presente nostro Atto

D E C R E T I A M O :

1) È aperta in questa Arcidiocesi di Bologna la Causa di Beatificazione della Serva di Dio Madre ORSOLA DONATI, religiosa, prima Superiora della Congregazione delle Minime dell'Addolorata, nata ad Anzola dell'Emilia (BO) il 22 ottobre 1849 e deceduta alle Budrie di S. Giovanni in Persiceto (BO) l'8 aprile 1935.

2) Sono deputati per lo svolgimento del processo canonico:

- il Rev.do Dott. Don RINALDO TAGLIAVINI, come GIUDICE DELEGATO;
- il Rev.do Can. ADRIANO RIVANI, come PROMOTORE DI GIUSTIZIA;
- il Sig. GABRIELE GUZZINI, come NOTAIO-ATTUARIO.

3) La sessione di inizio del suddetto processo avrà luogo sabato 19 febbraio 2000 alle ore 16,30 nella Chiesa parrocchiale di S. Maria delle Budrie.

4) È fatto obbligo a tutti coloro che fossero a conoscenza di fatti o circostanze riguardanti la vita o la morte della Serva di Dio, di informarne Noi o il Tribunale Delegato; e a tutti coloro che fossero in possesso di qualsiasi scritto, manoscritto o stampato, in originale o in copia autentica, a Lei comunque attribuito e che già non fosse stato consegnato alla Postulazione della Causa, di rimmetterlo a Noi o al Tribunale Delegato, affinché possa essere utilizzato nello svolgimento del processo canonico.

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, questo giorno 31 gennaio, anniversario della “ispirazione granda” di S. Clelia Barbieri, dell’anno 2000, ventiduesimo del Pontificato del Santo Padre Giovanni Paolo II.

+ *Giacomo Biffi*
Cardinale Arcivescovo

**DECRETO DI INTRODUZIONE
DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE
DELLA SERVA DI DIO TERESA VERONESI, RELIGIOSA**

Cancelleria Arcivescovile, Prot. 2118 – Tit. 5 – Fasc. 10 – Anno 1998

«Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il Regno di Dio» (Mc 10,14). L'attenzione privilegiata del Signore Gesù verso i bambini e più in genere verso i "piccoli", che egli indicava come primi destinatari dell'annuncio di salvezza, ha trovato una singolare corrispondenza nella vita di Suor TERESA VERONESI, religiosa appartenente alla Congregazione delle Minime dell'Addolorata.

Teresa nacque a Bologna, nella Parrocchia di S. Ruffillo, il 28 settembre 1870. All'età di sei anni si trasferì con la famiglia a Recovato, in Comune di Castelfranco Emilia. Era fanciulla vivace e intelligente, e profondamente amante della preghiera. Fin da piccola era sua intenzione diventare suora e dedicarsi all'educazione delle giovani generazioni. Nonostante i tentativi dei genitori di distoglierla da questa idea, la sua intenzione si rafforza quando, con la venuta delle Minime a Riolo nel 1882, conosce la famiglia fondata da S. Clelia. Nel 1887 entrò alle Budrie, e durante la formazione conseguì il diploma di maestra elementare. Nel 1897 emise la professione religiosa. Nell'ottobre 1899 fu scelta come superiora dell'asilo e della scuola di lavoro di Bentivoglio, quindi per qualche tempo operò all'asilo di Cinquanta e in quello di S. Ruffillo; infine nel 1909 fu inviata come superiora all'asilo di S. Agata Bolognese, dove rimase per oltre quarant'anni, fino alla morte. Negli ultimi quindici anni di vita fu anche consigliera generale della Congregazione. Fu educatrice impareggiabile, ma soprattutto madre: madre delle consorelle affidate alle sue cure, ma anche nell'ambito della scuola, del catechismo, e anzi dell'intera popolazione con cui veniva a contatto, dei cui problemi e preoccupazioni si faceva carico. La sua operosità apostolica era sostenuta da una intensa vita di preghiera, nella quale non mancarono momenti di prova e di purificazione. Suor Teresa morì a S. Agata Bolognese il 16 maggio 1950.

La fama di santità che accompagna la vita di Suor Teresa, e che è progressivamente cresciuta dopo la sua morte, ha indotto la Congregazione delle Minime dell'Addolorata ad avviare le procedure per il riconoscimento pubblico dell'eccezionalità della sua vita cristiana; in questa prospettiva la Congregazione ha costituito un Postulatore, nella persona del Rev.do Padre TITO MARIA SARTORI, il

quale in data 31 maggio 1998 Ci ha presentato il supplice libello per la formale introduzione della Causa.

Dopo aver attentamente valutato la richiesta, in attuazione del disposto del n. 11 delle «Normae servandae in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum», emanate dalla Congregazione per le Cause dei Santi il 7 febbraio 1983, abbiamo interpellato i Vescovi della Conferenza Episcopale Emilia-Romagna, che nella riunione tenuta il 3 luglio 1999 a Balze di Verghereto (FO) hanno unanimemente espresso parere favorevole all'introduzione della Causa in parola. Abbiamo quindi presentato il caso, come prescritto dalle vigenti norme canoniche, alla Congregazione delle Cause dei Santi, che con lettera n. 2306 - 1/99 del 18 settembre 1999 Ci ha comunicato il Nulla Osta della Sede Apostolica all'introduzione della Causa in parola.

Pertanto, dopo matura riflessione, con il presente nostro Atto

D E C R E T I A M O :

1) È aperta in questa Arcidiocesi di Bologna la Causa di Beatificazione della Serva di Dio Suor TERESA VERONESI, religiosa della Congregazione delle Minime dell'Addolorata, nata a Bologna il 28 settembre 1870 e deceduta a S. Agata Bolognese il 16 maggio 1950.

2) Sono deputati per lo svolgimento del processo canonico:

- il Rev.do Dott. Don RINALDO TAGLIAVINI, come GIUDICE DELEGATO;
- il Rev.do Can. ADRIANO RIVANI, come PROMOTORE DI GIUSTIZIA;
- il Sig. GABRIELE GUZZINI, come NOTAIO-ATTUARIO.

3) La sessione di inizio del suddetto processo avrà luogo sabato 19 febbraio 2000 alle ore 16,30 nella Chiesa parrocchiale di S. Maria delle Budrie.

4) È fatto obbligo a tutti coloro che fossero a conoscenza di fatti o circostanze riguardanti la vita o la morte della Serva di Dio, di informarne Noi o il Tribunale Delegato; e a tutti coloro che fossero in possesso di qualsiasi scritto, manoscritto o stampato, in originale o in copia autentica, a Lei comunque attribuito e che già non fosse stato consegnato alla Postulazione della Causa, di rimmetterlo a Noi o al Tribunale Delegato, affinché possa essere utilizzato nello svolgimento del processo canonico.

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, questo giorno 31 gennaio, anniversario della "ispirazione granda" di S. Clelia Barbieri,

dell'anno 2000, ventiduesimo del Pontificato del Santo Padre
Giovanni Paolo II.

+ *Giacomo Biffi*
Cardinale Arcivescovo

**OMELIA NELLA MESSA
PER LA XXXIII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE**

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 1° gennaio 2000

E così siamo proprio arrivati al Duemila. Il cambio della data quest'anno è senza dubbio più suggestivo ed emozionante del solito: è un prestigioso traguardo, cui nei decenni trascorsi abbiamo guardato con ansiosa speranza; e finalmente oggi l'abbiamo raggiunto.

Abbiamo dunque iniziato l'anno bimillenario del Signore Gesù: tra i propositi giusti e doverosi da formulare stasera, non può mancare quello di ricordarci quotidianamente di lui, in questi dodici mesi; di lui che più di ogni altro ha segnato la vicenda umana, di lui che è il Signore della storia e dei cuori, il Salvatore nostro e di tutti, il centro e il senso di ogni esistenza.

In questo primo giorno — l'ottavo dalla sua nascita — egli ci si presenta insignito con uno dei titoli con cui l'ha chiamato Isaia: «Principe della pace» (cfr. *Is* 9,5). Così l'ha salutato l'antico scrittore, e così di lui anzi ha profetizzato: «Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine» (cfr. *Is* 9,6).

Sappiamo bene che questo splendido e consolante preannuncio si realizzerà con pienezza solo alla fine dei tempi, quando colui che è nato a Betlemme e a Gerusalemme è risorto da morte, «consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza» (cfr. *1 Cor* 15,24), come sta scritto. Allora finalmente sarà asciugata ogni lacrima (cfr. *Ap* 7,17) e ci saranno «nuovi cieli e terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (*2 Pt* 3,13). Allora regnerà davvero la pace nell'universo.

Nel frattempo però, quello della pace deve essere un ideale che non deve mai sbiadire nelle coscienze. Ogni pensiero, ogni progetto, ogni fatica deve tendere a far sì che l'umanità si avvicini progressivamente e sicuramente a questa mèta. È l'invito che ci viene rivolto in questa occasione dal messaggio del Papa; è la ragione e il significato della Giornata Mondiale della Pace, che ancora una volta il Successore di Pietro ci invita a celebrare.

* * *

Ascoltiamo le sue parole: «A tutti dico che la pace è possibile. Essa va implorata come un dono di Dio, ma anche, col suo aiuto, va costruita giorno per giorno attraverso le opere della giustizia e dell'amore» (n. 2).

«Nel secolo che ci lasciamo alle spalle, l'umanità è stata duramente provata da una interminabile e orrenda sequela di guerre, di conflitti, di genocidi, di "pulizie etniche", che hanno causato inenarrabili sofferenze ... Alle radici di tanta sofferenza c'è una logica di sopraffazione, nutrita dal desiderio di dominare e di sfruttare gli altri, da ideologie di potenza o di utopismo totalitario, da insani nazionalismi o antichi odi tribali» (n. 3).

Tutto ciò va chiaramente, energicamente, fattivamente deplorato e condannato, nell'auspicio e nella fiducia che tali disumane esperienze siano risparmiate al secolo che verrà.

* * *

Quando e come sarà consentito sperare fondatamente nella pace? «Ci sarà pace nella misura in cui tutta l'umanità saprà riscoprire la sua originaria vocazione a essere un'unica famiglia, dove la dignità e i diritti delle persone — di qualunque stato, razza, religione — siano affermati come anteriori e preminenti rispetto a qualsiasi differenziazione e specificazione» (n. 5).

«In questa prospettiva è doveroso interrogarsi anche su quel crescente disagio che, al giorno d'oggi, di fronte ai problemi che emergono sul versante della povertà, della pace, dell'ecologia, del futuro dei giovani, molti studiosi e operatori economici avvertono quando riflettono sul ruolo del mercato, sulla pervasiva dimensione monetaria-finanziaria, sulla divaricazione tra l'economico e il sociale e su altri simili temi dell'attività economica. È forse giunto il momento di una nuova e approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini. Sembra a tal proposito urgente che venga riconsiderata la concezione stessa del benessere, perché non sia dominata da un'angusta prospettiva utilitaristica, lasciando uno spazio del tutto marginale e residuale a valori come quello della solidarietà e dell'altruismo» (n. 15).

Sono tutte considerazioni del papa e hanno, come si vede, un eccezionale spessore umanistico e culturale; e non sono le sole. Ma bastano questi pochi saggi a farci capire quanto sia intenso, ricco di analisi e di prospettive, implicitamente carico di coraggiose proposte operative, il messaggio che Giovanni Paolo II ci ha indirizzato per aiutarci a vivere con forte consapevolezza questo 1 gennaio dell'anno 2000.

È un testo da leggere integralmente e da meditare con attenzione.

* * *

«Pace in terra agli uomini che Dio ama» (cfr. *Lc* 2,14). Ma Dio ama gli uomini tutti, senza alcuna eccezione.

Questa voce celeste che ha rotto improvvisamente il silenzio di una gelida notte palestinese — questo canto che ha, per così dire,

cullato i primi istanti di vita terrena del Figlio dell'Altissimo — è un augurio, una speranza, una divina promessa per l'intera famiglia umana. Il suo avveramento si farà più plausibile, più vicino, più certo, a misura che venga effettivamente conosciuto, accolto nella fede, onorato nelle opere, il Principe della pace, cioè l'Unigenito eterno del Padre che nascendo nel tempo è diventato uno di noi, e anzi il vero protagonista della nostra storia.

**OMELIA NELLA MESSA
PER LA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA**

Metropolitana di S. Pietro
Giovedì 6 gennaio 2000

La celebrazione dell'Epifania porta a compimento l'annuncio di redenzione e di rinnovamento che è risonato a Betlemme e ci aiuta a capire l'ingresso dell'eterno unigenito Figlio di Dio nella nostra storia, in tutta la sua ricchezza e in tutta la sua potenza salvifica. Senza l'Epifania non si può comprendere adeguatamente il Natale.

Il Creatore dell'universo è arrivato quaggiù, per così dire, nascostamente: nell'oscurità e nel silenzio, rivelandosi a una piccola cerchia di uomini senza prestigio, senza fama, senza risonanza. In tal modo ci ha fatto conoscere le sue preferenze: le preferenze di Dio sono per i piccoli, i semplici, gli umili.

Però non vuole che nessuno interpreti male questa sua predilezione e finisca magari col ritenere che la sua venuta tra noi sia un fatto quasi privato, da tener nascosto e da riservare soltanto ad alcuni. Il contrario è vero: la sua iniziativa ha una portata universale, la sua verità è destinata a illuminare l'umanità intera, la sua grazia è offerta a tutti i figli di Adamo. Perciò la "buona notizia" dell'avvento di salvezza del Signore va proclamata davanti a tutti; la parola di speranza va seminata «in ogni occasione opportuna e non opportuna» (cfr. *2 Tm* 4,29), come dice san Paolo senza troppo sottigliezze; il Vangelo va predicato a ogni creatura (cfr. *Mc* 16,15), secondo l'esplicito ordine del Signore.

Questo è il senso di ciò che è stato proposto alla nostra attenzione in questo giorno di festa. Il fulgore di una insolita stella attraversa i cieli e rompe l'oscurità che incombe sul mondo. Ai pochi pastori — convocati dall'angelo a rendere omaggio al discendente di Davide che nascendo avvera le attese messianiche d'Israele — succedono i chiasiosi e pittoreschi cortei dei Magi, che giungono da paesi estranei e lontani: uno spettacolo che meraviglia e agita la città di Gerusalemme. L'evento, come si vede, diventa pubblico, interpella sacerdoti e teologi, suscita perfino l'interesse del re di Giudea.

Soprattutto si fa evidente così che il Salvatore nato a Betlemme (cfr. *Lc* 2,11) non è inviato soltanto ai figli di Abramo: poiché egli è l'unico necessario Salvatore di tutti, tutti i popoli, raffigurati dai misteriosi personaggi che vengono dall'Oriente, sono chiamati a riconoscerlo e ad adorarlo. Come canta un antico inno ecclesiale: «Portantes typum gentium, primi obtulerunt munera»; vale a dire: i

primi che offrono doni al Signore del cielo e della terra, li offrono come figura, rappresentanza, anticipazione di tutte le genti.

L'Epifania ci regala dunque la piena intelligibilità del Natale di Cristo e ci dà la più autentica ragione della sua gioia: il Natale possiede una intrinseca incontenibile carica di letizia perché è la bellissima sorpresa di Dio, che finalmente decide di intervenire efficacemente nella nostra vicenda e di manifestarsi al mondo intero; e correlativamente è la vocazione del mondo intero ad accogliere la luce di Dio e ad entrare finalmente nel suo disegno.

* * *

Le letture che abbiamo ascoltato in questa liturgia intendono proprio farci riflettere su quanto s'è detto fin qui. Cristo — esse ci dicono — è l'attrazione consapevole o inconscia di tutti gli uomini, quale che sia la loro stirpe, la loro lingua, la loro cultura. Egli infatti, ed egli solo, è la risposta esauriente agli oscuri enigmi che turbano irrimediabilmente il cuore umano; e cioè gli enigmi circa l'origine e lo scopo dell'esistenza, il senso del dolore e della morte, l'incognita di un giudizio trascendente e temibile che pure sentiamo necessario a porre rimedio alle molte inevitabili ingiustizie di questa terra.

Nella prima lettura la venuta di Cristo è preannunciata come un fulgore salvifico che vince le tenebre del mondo e disperde «la fitta nebbia che avvolge le nazioni» (cfr. *Is* 60,2). Anzi, quasi profetizzando l'episodio della stella e dei Magi raccontato dal vangelo di Matteo e cogliendolo appunto nel suo significato universalistico, qui si dice: «I popoli cammineranno alla sua luce, i re allo splendore del suo sorgere» (cfr. *Is* 60,3).

Nella seconda lettura san Paolo ci confida quale sia stata la rivelazione che gli ha consentito di superare il suo dramma spirituale più acuto, quello della separazione degli ebrei dai non ebrei agli occhi dell'unico Creatore di tutti.

Nella manifestazione — nella “epifania” — dell'unico autentico piano pensato dal Padre per noi, ogni frattura scompare. Non c'è più contrapposizione, non c'è più differenza: tutti in Cristo Gesù «sono chiamati a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo, a partecipare alla stessa promessa» (cfr. *Ef* 3,6).

La narrazione evangelica infine ci descrive l'iniziale realizzarsi di quanto era detto negli scritti di Isaia e la prima attuazione del disegno eterno: mossi da una forza arcana, guidati dal raggio di un astro misterioso, un gruppo di pagani va in cerca del Dio che si è avvicinato e ha preso la sua dimora tra noi. Andando quasi a tentoni nella notte, questi stupefacenti e mirabili pellegrini dell'Assoluto alla fine lo trovano.

E così essi dall'inquietudine e dal disagio interiore sono arrivati alla tranquilla allegrezza dello spirito: «Provarono una grandissima gioia» (cfr. *Mt 2,10*), ci ha detto il Vangelo. Senza dubbio una tormentosa insoddisfazione esistenziale li aveva spinti a lasciare la loro casa e la loro patria, e a mettersi in cammino tra l'incomprensione e lo sbalordimento generale; adesso, dopo aver visto «il bambino con Maria sua madre» e averlo adorato (cfr. *Mt 2,11*), fanno ritorno esultanti ai loro paesi (cfr. *Mt 2,12*).

La loro avventura — che è paradigmatica per ogni mente e ogni cuore — ci fa tornare alla memoria un famoso pensiero di Pascal, il quale distingue gli uomini in tre possibili categorie: «quelli che servono il Signore dopo che l'hanno trovato; quelli che, non avendolo ancora trovato, si impegnano almeno a cercarlo; quelli che vivono senza averlo trovato e senza nemmeno cercarlo». «I primi — nota acutamente il grande pensatore francese — sono ragionevoli e felici; gli ultimi sono folli e infelici; quelli in mezzo non sono ancora felici, ma sono almeno ragionevoli» (*Pensées*, 364, Edizione Pléiade).

I Magi, primizia di tutte le razze e di tutte le culture, col loro singolare viaggio (che può essere considerato il primo pellegrinaggio giubilare) sono passati dalla terza alla prima di queste tre condizioni.

Nel giorno dedicato al loro ricordo, preghino essi il Signore per noi; e con il loro esempio e la loro intercessione aiutino tutti a ripetere nel corso di quest'Anno Santo la loro benedetta esperienza. Più ancora, ottengano dalla misericordia del Signore Gesù, il grande Festeggiato del Duemila, che nessun uomo si rassegni alla dissennata tristezza di chi non percepisce nemmeno più il vuoto e l'assurdità di una vita senza la nostalgia, il desiderio, l'appassionata ricerca di Dio.

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

RINUNCE A PARROCCHIA

— Il Card. Arcivescovo ha accolto con decorrenza dal 1° gennaio 2000 la rinuncia alla Parrocchia di S. Maria della Quaderna, presentata dal M.R. *Don Pierluigi Castellini* in vista del suo trasferimento in Diocesi di Verona.

— Il Card. Arcivescovo ha accolto con decorrenza dal 31 gennaio 2000 la rinuncia alla Parrocchia di S. Stefano di Bazzano, presentata dal M.R. *Can. Francesco Bullini* per ragioni di età e di salute.

N O M I N E

Parroci

— Con Bolla Arcivescovile in data 6 gennaio 2000 il M. R. *Don Pietro Giuseppe Scotti* è stato nominato Parroco di S. Maria Annunziata e S. Biagio di Sala Bolognese, vacante per trasferimento del M. R. Don Franco Candini.

— Con Bolla Arcivescovile in data 6 gennaio 2000 il M. R. *Don Enrico Bartolozzi* è stato nominato Parroco di S. Maria della Quaderna, vacante per rinuncia del M. R. Don Pierluigi Castellini.

Amministratori parrocchiali

— Con Atto Arcivescovile in data 23 gennaio 2000 il M. R. *Don Enrico Bartolozzi* è stato nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Pietro di Ozzano, in luogo del M. R. Don Pierluigi Castellini.

— Con Atto Arcivescovile in data 31 gennaio 2000 il M. R. *Can. Francesco Bullini* è stato nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Stefano di Bazzano, vacante per rinuncia dello stesso Can. Bullini.

Incarichi diocesani

— Con Atto Arcivescovile in data 21 gennaio 2000 il M. R. *Don Juan Andrés Caniato* è stato nominato Incaricato diocesano per la pastorale delle comunicazioni sociali, per la durata di un triennio.

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi martedì 25 gennaio 2000 nella Chiesa parrocchiale di S. Paolo di Ravone in Bologna ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Paolo Mangano, della Parrocchia di S. Paolo di Ravone.

— Il Card. Arcivescovo domenica 30 gennaio 2000 nella Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha conferito il Ministero del *Lettorato* a: Giuseppe Battaglini, Roberto Cesari, Pietro Delcorno, Federico Galli, Flavio Masotti e Michele Zarri, alunni del Seminario Diocesano.

NECROLOGI

Nella serata di martedì 4 gennaio 2000, presso la Casa del Clero di Bologna dove era ospite dal 1993, è improvvisamente deceduto il Rev.do Can. ALBERTO ZANARINI, Arciprete emerito di Pragatto.

Era nato a Scanello il 10 aprile 1914, e dopo gli studi compiuti nei Seminari Arcivescovile e Regionale di Bologna era stato ordinato sacerdote dall'Arcivescovo Card. Nasalli Rocca nella Basilica di S. Martino in Bologna il 16 luglio 1938. Dall'ordinazione fino al 1942 era stato Parroco a Gugliara, quindi a Monterumici dal 1942 al maggio 1945, a S. Vitale di Reno dal maggio all'ottobre 1945 e a Sperticano dall'ottobre 1945 all'ottobre 1946. Era quindi divenuto Parroco a Fradusto (dall'ottobre 1946 all'ottobre 1957) e infine a Pragatto, dove era stato nominato nell'ottobre 1957. L'11 novembre 1988 era anche stato annoverato tra i Canonici statuari del Capitolo di S. Maria Maggiore in S. Bartolomeo.

La rinuncia alla Parrocchia di Pragatto era stata accolta dal Card. Biffi il 15 settembre 1993. Dopo tale data il Can. Zanmarini si era stabilito alla Casa del Clero.

La liturgia esequiale si è svolta nella Chiesa parrocchiale di Pragatto nel primo pomeriggio di giovedì 6 gennaio 2000; ha presieduto la concelebrazione il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni. La salma è poi stata tumulata nel Cimitero di Campeggio.

* * *

Nel primo pomeriggio di giovedì 6 gennaio 2000, presso l'Ospedale di Vignola dove era stato ricoverato poche ore prima in seguito a ictus, è morto il Rev.do Mons. LUIGI CAMPAGNOLI, Parroco emerito di S. Cristoforo in Bologna, già Vicario Episcopale e Canonico Onorario della Metropolitana.

Era nato a Castelfranco Emilia il 26 gennaio 1927, e dopo gli studi nei Seminari Arcivescovile e Regionale di Bologna era stato ordinato sacerdote dall'Arcivescovo Card. Nasalli Rocca nella Chiesa parrocchiale di Gesso l'11 settembre 1949. Era stato Vice-Rettore e Insegnante al Pre-Seminario di Borgo Capanne dal 1949 al 1952 (in quel periodo si era anche iscritto alla Facoltà di Scienze politiche e sociali all'Università di Firenze, anche se non giunse al completamento degli studi). Era divenuto nel frattempo Parroco a Lustrola (incarico retto dal 3 luglio 1951 al 22 luglio 1957). Dal 1952 al 1957 era stato Insegnante al Seminario Arcivescovile. A questi impegni si erano aggiunti anche gli incarichi di Vice-Assistente Diocesano dell'Unione Donne di A.C. (per i Fanciulli Cattolici) e Consulente Ecclesiastico Provinciale del Centro Italiano Femminile dal 1952 al 1955. Il 22 luglio 1957 era stato nominato primo Parroco della nuova Parrocchia di S. Cristoforo in Bologna (comunità che reggerà fino al 5 gennaio 1977). Durante gli anni di ministero parrocchiale cittadino era stato anche Insegnante di Sociologia e Psicologia Sociale alla Scuola di Servizio Sociale Onarmo (dal 1960 al 1970); Assistente Diocesano (1961-64) e poi Regionale (1964-67) dell'Unione Uomini di A.C., nonché Assistente Diocesano del Segretariato Attività Sociali dell'A.C. (dal 1964 al 1967); Vicario Urbano del Vicariato Bolognina-Corticella-Castelmaggiore dal 1964 al 1970;

Responsabile della Sezione “Periferia” dell’Ufficio Diocesano Studi Pastorali dal 22 febbraio 1964. Il 17 maggio 1970, in occasione della costituzione dei Vicari Episcopali nella Diocesi di Bologna, era stato annoverato tra questi, mantenendo l’incarico fino al 4 ottobre 1991; il suo Settore di impegno si chiamò prima “Pastorale territoriale” (1970-73), poi “Parrocchie e Vicariati” (1973-76), quindi “Strutture di partecipazione” (1976-85) e infine “Strutture pastorali” (1985-91). Era stato anche scelto dal Card. Biffi come Convisitatore nella Visita Pastorale, iniziata dall’Arcivescovo nel 1987. Durante il suo ministero, Mons. Campagnoli era stato insignito di molteplici onorificenze: era infatti stato nominato Cappellano di Sua Santità il 17 giugno 1974 e Prelato d’Onore il 30 giugno 1987. Il 29 novembre 1987 era anche stato annoverato tra i membri del Capitolo Metropolitano, come Canonico Arcidiacono (Prima Dignità), divenendo successivamente il 24 giugno 1999 Canonico Onorario. Negli ultimi anni aveva sofferto per il morbo di Alzheimer, che gli aveva progressivamente tolto lucidità. Anche a motivo della malattia, dal 1997 si era trasferito con una sorella a Spilamberto.

Le esequie si sono svolte nella Chiesa parrocchiale di Spilamberto nel primo pomeriggio di sabato 8 gennaio 2000; ha presieduto la concelebrazione esequiale il Card. Arcivescovo. La salma è quindi stata tumulata nel Cimitero locale.

* * *

Nella serata di sabato 8 gennaio 2000, presso l’Ospedale di Bentivoglio dove era stato ricoverato nella mattinata per un improvviso aggravamento dello stato di salute, è deceduto il Rev.do Can. MARIO MINELLO, Arciprete emerito di Castello d’Argile.

Era nato a S. Maria del Rovere (località in Comune e Diocesi di Treviso) il 7 gennaio 1921. Dopo gli studi ecclesiastici compiuti nel Seminario di Treviso, era stato ordinato sacerdote nella chiesa di S. Nicolò di Treviso da S.E. Mons. Antonio Mantiero, Vescovo diocesano, il 29 luglio 1946. Aveva esercitato i primi anni di ministero in Diocesi di Treviso, come Vicario parrocchiale a Giavera, e quindi a S. Andrea in Treviso, e infine come Addetto all’Ufficio Matrimoni della Curia diocesa-

na. Si era quindi trasferito in Diocesi di Bologna, assumendo dal 1° agosto 1956 l'incarico di Vicario parrocchiale a S. Agostino. Il 19 febbraio 1960 era stato incardinato nell'Arcidiocesi e nominato Parroco di Castello d'Argile. Dal 1976 al 1979 aveva anche ricoperto l'incarico di Vicario Pastorale del Vicariato di Cento. Era inoltre divenuto Canonico statutario del Capitolo di Pieve di Cento il 2 febbraio 1980. La sua rinuncia alla Parrocchia di Castello d'Argile era stata accolta dal Card. Biffi il 14 giugno 1998; da tale data il Can. Minello aveva preso dimora in un appartamento, sempre nell'abitato di Castello d'Argile.

La liturgia esequiale si è svolta nella Chiesa parrocchiale di Castello d'Argile nella mattinata di martedì 11 gennaio 2000; ha presieduto la concelebrazione il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni. La salma è successivamente stata tumulata nel Cimitero locale.

* * *

Nel primo mattino di lunedì 17 gennaio 2000 presso la Casa del Clero di Bologna, ove dimorava dal maggio 1996, è deceduto il Rev.do Can. GABRIELE SEVERI, Arciprete emerito di Cereglio e di Pieve di Roffeno. Era nato a Granaglione l'11 novembre 1913. Dopo gli studi nei Seminari Arcivescovile e Regionale di Bologna, era stato ordinato sacerdote a Bologna nella Basilica di S. Martino il 16 luglio 1938 dall'Arcivescovo Card. Nasalli Rocca. Nominato Vicario cooperatore a Labante il 5 agosto 1938, era successivamente stato trasferito come Parroco a Cereglio il 15 maggio 1941. Il 18 agosto 1946 era divenuto Parroco anche di Pieve di Roffeno (a seguito dell'unione *æque principaliter* di quest'ultima Parrocchia a quella di Cereglio, avvenuta il 24 luglio 1946). L'11 febbraio 1989 era stato nominato Canonico Onorario del Capitolo di S. Petronio. La sua rinuncia alle Parrocchie di Cereglio e di Pieve di Roffeno era stata accolta dall'Arcivescovo Card. Biffi il 31 maggio 1996; da allora aveva preso dimora alla Casa del Clero di Bologna.

Le esequie si sono svolte nella Chiesa parrocchiale di Cereglio nel pomeriggio di martedì 18 gennaio 2000; ha presieduto la concelebrazione esequiale il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi. La salma è quindi stata tumulata nel Cimitero locale.